

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Al Consiglio dei ministri allarme sulla tenuta della maggioranza

Craxi incolpa il voto segreto Il governo conferma il condono edilizio e tiene in riserva altre misure fiscali

Non si esclude il ricorso ad un nuovo decreto legge, ma la Democrazia cristiana sembra contraria - Il presidente del Consiglio ha riproposto la questione del voto palese sulle leggi - I gruppi del pentapartito sono stati sollecitati a un'immediata iniziativa

L'esecutivo non invada campi non suoi

Se abbiamo ben capito le innumerevoli dichiarazioni di Craxi in questi giorni, nonché il senso della discussione al Consiglio dei ministri di ieri, la situazione italiana sarebbe così definibile: da una parte c'è un governo unito al proprio interno, con un programma chiaro e di sicuro effetto, ansioso di ben governare, ma dall'altra parte c'è un Parlamento che, in preda a interessi inconfessabili, s'ingegna di mettere palli tra le ruote. La soluzione indicata è quella di «modifiche sostanziali» ai regolamenti parlamentari e in particolare l'eliminazione del voto segreto sulle leggi e gli atti connessi. La questione è ardua. Ma ora essa viene esasperata a livelli inusitati.

Già il fatto che di voto segreto si sia parlato nel Consiglio dei ministri desta sorpresa e preoccupazione. Siccome è da escludere che il governo, in quanto tale, possa minimamente interferire sulle regole che il Parlamento dà a sé stesso, è da ritenere che la riunione di ieri a Palazzo Chigi sia stata condotta in quel modo per esercitare anzitutto una pubblica e acuta pressione sulla base parlamentare del governo. Si potrebbe concludere: è la solita faida pentapartita. Ma attenzione. Qui si parla di fondamentali regole del gioco e non vorremmo che si gettasse sul tappeto il peso di un potere (l'esecutivo) per condizionare un altro potere (il legislativo): saremmo allora vicini a un conflitto istituzionale. D'altro canto i toni e gli argomenti addotti sono di tale durezza e perfino di ingratitudine da far pensare che si voglia uscire dalla crisi della dialettica politica attraverso l'addomesticamento delle assemblee sovrane. Se così fosse, saremmo al di là delle sottili manovre di aggrimento delle difficoltà di una coalizione di governo notoriamente disomogenea. E si prospetterebbe un sistema in cui, non potendosi ottenere per via politica, una reale unità di intenti e di coalizioni, il governo si tramuterebbe in organo di mediazione e il Parlamento in organo di passiva ratifica, senza riguardo alla qualità e ai contenuti dei compromessi raggiunti a Palazzo Chigi.

Intendimenti del genere, mentre non potrebbero riannoverare le ragioni profonde dei contrasti, provocherebbero guasti ulteriori. Infatti, alla meccanicità della dipendenza parlamentare dal governo, si accompagnerebbe l'impaesimento delle forme della dialettica politica, per cui i contrasti, comunque risolti, si scaricherebbero fuori del Parlamento con un approfondimento drammatico della crisi istituzionale. Siamo convinti che vi sono ampie forze, anche tra quelle di maggioranza, che non vogliono correre rischi simili. Siamo alla vigilia di un ampio confronto istituzionale. Che esso si svolga senza esasperazioni strumentali, senza confusioni di sedi e sovrapposizioni di obiettivi. Le regole del gioco appartengono alla totalità della democrazia italiana, non a una maggioranza di governo, qualunque essa sia.

ROMA — Craxi ha gettato ieri sul piatto della bilancia, in una sede ufficiale come il Consiglio dei ministri, la richiesta dell'eliminazione — o comunque di una fortissima riduzione — del voto segreto sulle leggi in Parlamento. Le lamenti e gli avvertimenti che il presidente del Consiglio aveva inviato domenica da Atene a settori della stessa maggioranza, sospettati di slealtà, non sono rimasti senza seguito: non potrebbe essere più trasparente l'intenzione di ingessare grazie a sostanziali modifiche dei regolamenti una maggioranza incerta e divisa. Ma è chiaro che un'operazione del genere andrebbe ben al di là della situazione politica contingente, con il rischio di minare gangli delicatissimi della vita delle istituzioni. Ciò spiega la palpabile tensione subito suscitata sulla scena politica dalla sortita craxiana.

Sull'aereo che ieri mattina lo riportava da Atene a Roma, il presidente del Consiglio si era già espresso con tale durezza da far intuire in qualche misura quanto sarebbe accaduto poche ore dopo a Palazzo Chigi. «Non può esistere — aveva detto ai giornalisti che lo accompagnavano nel viaggio di ritorno — un sistema che protegge gruppi politici o di interesse che collegandosi oltre i partiti di appartenenza, possono influire su questa o quella decisione: è come un recinto che si riempie e si svuota, un parco buoi». Un'esposizione, quest'ultima, che collegata alle aspre accuse lanciate ad Atene contro le

ROMA — Il governo ripresenterà in Parlamento la sanatoria dell'abusivismo edilizio, clamorosamente bocciata giovedì scorso dall'assemblea di Montecitorio che non riconobbe al decreto i caratteri «straordinari di necessità e d'urgenza» prescritti dalla Costituzione. Il governo, dunque, ci riprova, e sono circolate voci che il provvedimento sia presentato nuovamente sotto forma di decreto legge.

Questa è la decisione che ieri ha chiuso una contrastata e tesa seduta del Consiglio dei ministri durata oltre quattro ore. Una nuova riunione è già stata convocata per venerdì 21 proprio per varare la normativa sull'abusivismo edilizio: la seduta si svolgerà nonostante l'assenza dall'Italia del presidente del Consiglio Bettino Craxi (sarà sostituito dal vicepresidente Arnaldo Forlani).

- Perché è incostituzionale (articolo di Franco Basanini)
- Forse la fiducia sul decreto previdenziale
- Scala mobile e fisco: oggi incontro sindacati-governo
- Cala ancora la produzione industriale

Antonio Caparica
(Segue in ultima)

Giuseppe F. Mennella
(Segue in ultima)

A PAG. 2

Per rilanciare la distensione

Palme: no a Pershing e Cruise in Europa Oltre 3 milioni mobilitati in Germania per il disarmo

Importante discorso del premier svedese alla FAO - Le donne protagoniste della giornata in RFT - Per il rinvio esponenti della CDU



Olof Palme

«La fame e il sottosviluppo non si combattono con slogan, anche se efficaci, ma avviando un concreto disarmo». Olof Palme, primo ministro svedese, ha tenuto ieri un discorso a Roma, in occasione della «Giornata mondiale dell'alimentazione», indetta dalla FAO. In un'intervista a «Newsweek», il premier svedese ha confermato di essere contrario all'installazione del Pershing-2 e del Cruise. La pericolosità della dottrina della deterrenza, il rischio sempre più forte di guerra nucleare, la necessità assoluta di dialogo e di confronto sono stati al centro dell'intervento di Palme che a Roma ha incontrato il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, e quello del Consiglio, Bettino

Craxi. Nella Repubblica federale tedesca la partecipazione della gente alle iniziative «d'azione contro i missili» sta superando qualsiasi previsione. Si calcola che siano già tre milioni i tedeschi che, almeno in un modo — sit-in, presidi, blocchi pacifisti, corse e perfino canti e danze — hanno testimoniato il rifiuto all'installazione degli euromissili. Alle iniziative di pace hanno aderito i socialdemocratici della SPD e i sindacati, ma qualcosa si muove anche tra i democristiani. Tre gruppi di iniziativa, formati da esponenti della CDU, hanno chiesto a Helmut Kohl di tornare indietro sulla decisione di installare le nuove armi, per dare ai negoziatori di Ginevra il tempo di accordarsi.

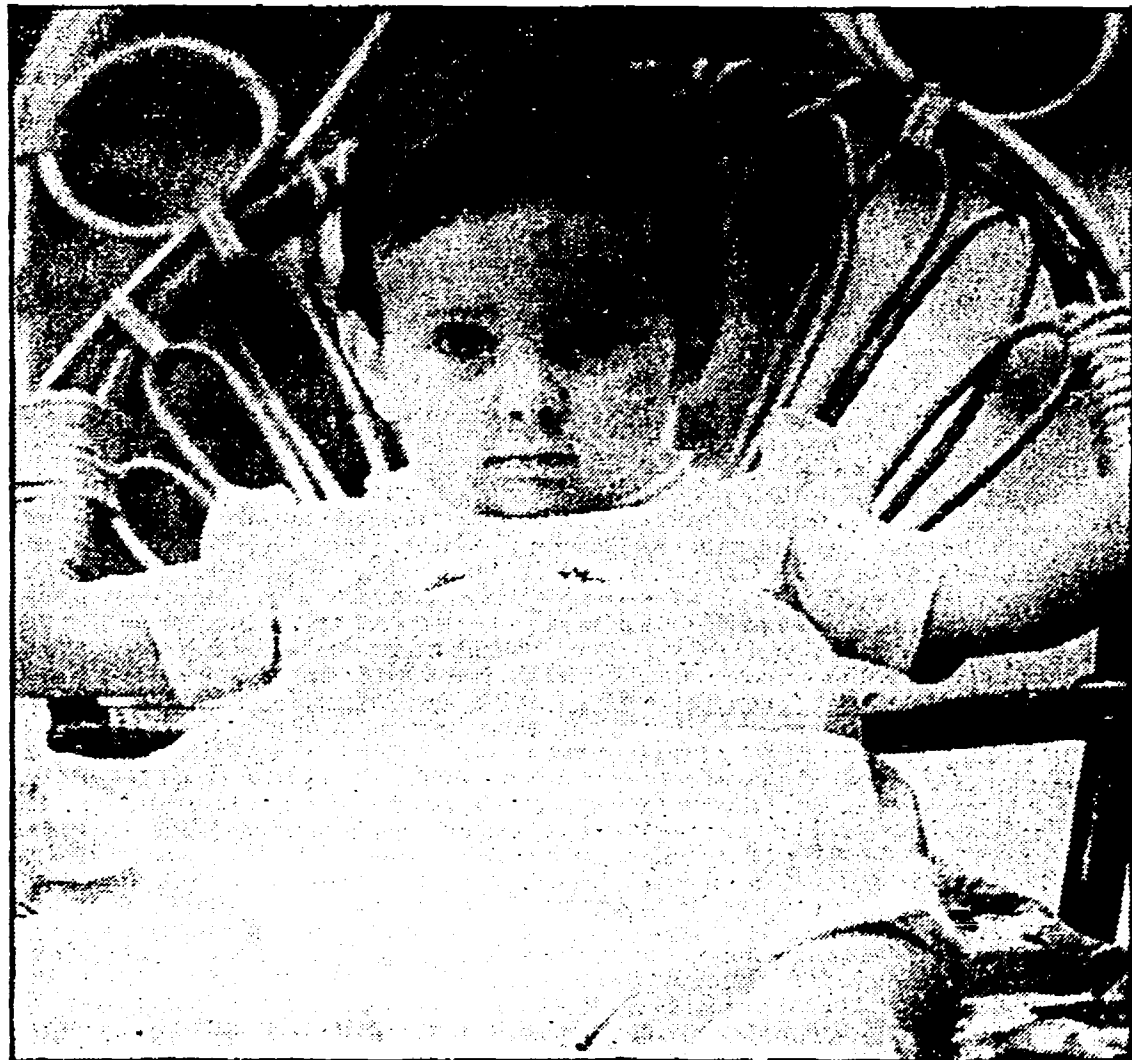
A PAG. 3

A Lucca nuovo, tragico record della criminalità organizzata

La rapiscono dalla culla: ha 17 mesi

Per sequestrarla hanno ferito la madre e i nonni

Angosciato appello dei genitori - Sembra che i banditi abbiano chiesto cinque miliardi - L'irruzione in una villa presso Lugliano



LUCCA — Elena Luisi, la piccola di 17 mesi vittima del drammatico sequestro

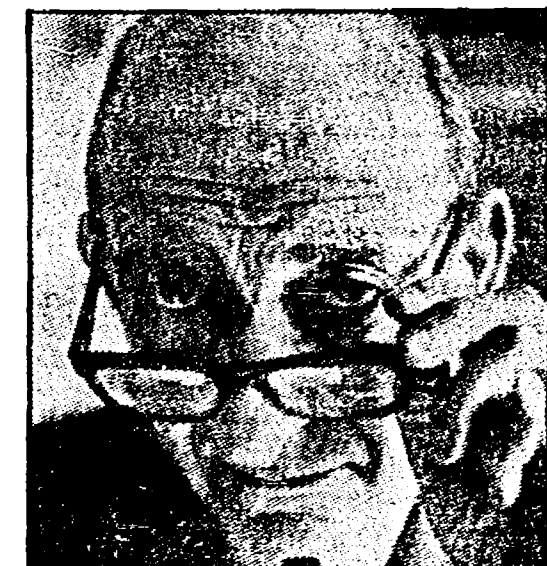
Del nostro inviato
LUCCA — L'hanno strappata dalla culla, sotto gli occhi della giovane madre e dei nonni, dopo aver fatto uso di coltelli e calci di pistola. Adesso la cercano dappertutto, con angoscia indicibile: la rapita ha appena cinque mesi, si chiama Elena Luisi.

Tre banditi con il volto coperto hanno fatto irruzione domenica notte nella villa «Il Castello», che sorge su una collina in mezzo a un bosco di castagni nella frazione di Lugliano, un paesino di 310 anime nel comune di Bagni di Lucca. Per raggiungere l'abitazione dei Luisi bisogna fare sette-ottocento metri di una strada sterrata, dove le automobili passano a stento. Con i volti coperti da una calzamaglia, un asciugamano e una maglietta, hanno oltrepassato il cancello della villa, il giardino, con due cacciaviti lungo aperto

la porta finestra che immette al pianterreno e sono saliti al secondo piano. Qui si sono trovati in un corridoio sul quale si aprono tre porte: una del bagno e due delle camere. I banditi hanno spalancato la prima porta, quella dei nonni di Elena, Norma e Nicola Citti, 58 anni, assessore comunale dc di Bagni di Lucca, comproprietario dello stabilimento «Italtetro» di Borgo a Mozzano. Nicola Citti reagisce d'istinto: si avventa contro i banditi, ma riceve una coltellata alla mano. Ne avrà per dieci giorni. La moglie Norma, accorsa in suo aiuto, viene colpita alla testa con un calcio di pistola. Il trambusto fa svegliare la bambina e sua madre, Isabella Citti, 28 anni, sposata con Rino Luisi, proprietario di un pullman da turismo, assente da casa. Stava tornando da Roma, dove aveva accompagnato un gruppo di turisti. La giovane donna si

Giorgio Sgherri
(Segue in ultima)

Roma: rapito e rilasciato Cercavano un nipote di Susanna Agnelli?
IN CRONACA



È morto Aron l'anti-Sartre

Il pensatore francese è stato stroncato ieri a Parigi da un infarto all'età di 78 anni

PARIGI — Raymond Aron, uno dei nomi più noti della cultura europea, del giornalismo e del saggio politico francese, è morto ieri a Parigi all'età di 78 anni stroncato da una improvvisa crisi cardiaca. Aron è stato colto da malore nel Palazzo di giustizia dove si trovava per testimoniare a favore dell'economista Bertrand De Jouvenel in un processo per diffamazione intentato contro lo storico israeliano Zeev Sternhell, autore di un polemico libro dal titolo «L'ideologia fascista in Francia». Nato a Parigi il 14 maggio del 1905 da Gustave Aron, professore di diritto, Raymond aveva studiato alla prestigiosa Ecole Normale Supérieure. Qui conobbe Jean Paul Sartre con il quale ingaggiò per i cinquant'anni successivi un accanito, polemico dibattito. Durante l'occupazione nazista Aron fu in esilio a Londra dove si schierò con Charles De Gaulle. Nei decenni successivi accanto alla sua attività di giornalista e polemista scrisse anche una trentina di volumi di argomento politico, sociologico e di analisi storica.

Nel lontano aprile 1969 incontrai Raymond Aron a Parigi e lo intervistai sulle prospettive della «democrazia partecipativa» come si diceva allora. L'intellettuale francese che aveva da poco pubblicato la sua durissima requisitoria contro il maggio degli studenti («La révolution introuvable», 1969), si dimostrò poco disposto a seguirmi nell'esplorazione di nuove e più ampie forme di democrazia nelle scuole, nelle fabbriche, nelle istituzioni. La sua analisi era saldamente improntata al rispetto e all'esercizio del principio di autorità: autorità e responsabilità. Citai alcuni casi di efficace autogestione, suggerii ricerche effettuate da studiosi statunitensi sulla «regione produttiva» e «felicità» dei lavoratori con accesso al processo decisionale e relativa influenza. Infine, un po' esasperato e «radicalizzato» dall'atteggiamento sprezzante di Aron nei confronti del problema e delle soluzioni, citai come esempio di istituzione democraticizzata e al tempo stesso efficiente l'Armata Rossa di Trotski giunta fino alle porte di Varsavia. Già, mi rispose Aron, è la fu sconfitta.

Gianfranco Pasquino
(Segue in ultima)

Già 10 incriminati tra medici e infermieri

Una maxi-inchiesta su come funzionano gli ospedali romani

Indagine a tappeto su tutte le strutture sanitarie della capitale - Trovati diversi farmaci avariati

ROMA — Dieci medici e infermieri incriminati. Accusa: hanno somministrato ai pazienti dei loro ospedali, il Nuovo Regina Margherita nel quartiere di Trastevere, farmaci scaduti e avariati. È il primo assaggio, clamoroso, di un'inchiesta che si annuncia altrettanto clamorosa sui tutti gli ospedali romani e sulle maggiori cliniche private della capitale. I tre magistrati che la stanno conducendo — i pretori Gianfranco Amendola, Luigi Flasciaro e Elio Cappelli — hanno intenzione di indagare a tappeto sullo sconquassato sistema romano della sanità.

cominciato con il Nuovo Regina Margherita partendo dal presupposto che è il più «medio» di tutti i nosocomi romani: né grande né piccolo, né nuovissimo e neppure fatiscente e vetusto, né famoso per le sue carenze né indicato come un fiore all'occhiello. Dopo una serie di indagini accurate è stato scoperto il bubbone: medici e infermieri (i loro nomi non sono stati resi pubblici) che somministrano ai malati farmaci che da diversi mesi avrebbero dovuto buttare nella pattumiera (i carabinieri ne hanno sequestrate diverse centinaia). C'è da

Danielle Martini
(Segue in ultima)

Nell'interno

Feriti tre soldati italiani Precaria la tregua a Beirut

Tre soldati italiani sono rimasti feriti a Beirut, mentre le violazioni della tregua si moltiplicano sia in città che sui fronti della montagna. Un bersagliere è stato colpito ieri, un capitano della «Folgor» e un carabiniere paracadutista domenica. Fra i marines USA, un morto e tre feriti. A PAG. 3

Emergenza a Pozzuoli, mancano alloggi per 12 mila persone

Sono ancora 12 mila gli abitanti di Pozzuoli privi di una sistemazione. Ma molti dei «sistemati» hanno rifiutato le tende e i tugi che in alcuni casi si sono visti proporre. Intanto l'Università si appresta a intervenire per la costruzione di nuovi insediamenti nel centro storico. A PAG. 5

Vertice a Milano con Scalfaro sulla criminalità nel «triangolo»

Vertice ieri a Milano sulla criminalità nel «triangolo» industriale, una delle più gravi malattie che aggravidano lo Stato e il cittadino. Vi hanno partecipato il ministro Scalfaro, magistrati, dirigenti delle forze dell'ordine. Al centro dell'impegno la lotta contro la mafia del gioco d'azzardo. A PAG. 6

Reagan candidato. McFarlane consigliere alla Sicurezza

Reagan ha firmato il documento per la sua seconda candidatura alla presidenza. Nello stesso tempo, ha compiuto un rianeggiamento nelle alte sfere della Casa Bianca, nominando McFarlane consigliere per la sicurezza nazionale al posto di Clark che diventa ministro degli Interni. A PAG. 8

L'ordinanza sulla base della legge La Torre

Palermo, confiscati 1000 appartamenti a sospetti mafiosi

Il provvedimento del giudice Mezzatesta colpisce due sole persone - I beni potrebbero passare allo Stato

Della nostra redazione
PALERMO — Conti bancari da capogiro, industrie paravento, un migliaio di appartamenti sparsi nei quartieri bene di Palermo: una stima completa ancora non c'è, ma certamente è la prima volta che in Sicilia vengono sequestrati e confiscati a mafiosi patrimoni di questa consistenza. L'ordinanza è stata emessa dal giudice Mezzatesta, presidente della sezione delle misure di prevenzione del tribunale di Palermo. Colpiti dal provvedimento, Leonardo Greco, boss di Bagheria e Domenico Federico, uomo del clan del Bondage poi passato alle famiglie vincenti della guerra di mafia. L'indagine, iniziata nell'inverno scorso, si era svolta tra grosse difficoltà create dagli avvocati della difesa che avevano presentato perizie di parte tendenti a dimostrare come gli assistiti fossero al di sopra di ogni sospetto. Il Pubblico Ministero Giusto Sciacchitano non ha preso per buona la tesi che l'origine delle ricchezze fosse da mettere in relazione alle attività imprenditoriali: «l'industria del tonno la «Reti e Chiodi» (titolare Leonardo Greco), ad esempio, altro non era che uno dei tanti canali di riciclaggio del denaro sporco. Domenico Federico, il proprietario dei mille appartamenti, risulta anche essere azionista di numerose imprese di costruzioni; ma è anche accusato di una lunga teoria di omicidi. Qualora la sentenza di primo grado dovesse trovare conferme in appello, lo Stato incamerterebbe i beni confiscati.